

# Letteratura



**CARLO EMILIO GADDA  
FEROCIA E DIVERTISSEMENT  
SUI LUIGI DI FRANCIA**

Nel 1952, Carlo Emilio Gadda, neo-redattore radiofonico, sceglie per un ciclo di trasmissioni *I Luigi di Francia* (il testo ritorna da Adelphi, pagg. 316, € 15). Ma si ferma a Luigi XV. Si diverte a ritrarre: Maria de' Medici e l'ombra di ocaggine che le

soffondeva il viso; il malaticcio Luigi XIII detesta «di tutto cuore il gentil sesso» però riesce a dare alla Francia un «marmocchiaccio». E la reggente Anna d'Austria? Rimaneva a letto sino a mezzogiorno e «s'impappava delle più delicate cibarie». Ce n'ha

anche per Mazarino: con il suo francese «di timbro siculo-romanesco» il «decreto di unione», l'«arrêt d'union», nella sua bocca diventava «un arresto di cipolle», «arrêt d'oignons». Madame de Montespan? Una «dilapidatrice spaventosa».

## FRESCHI DI STAMPA

a cura di **Gino Ruozzi**

### Suite berlinese

MASSIMO MIRO

Berlino Est anni '80: Klaus 23 anni Gala 20, fotografie da sviluppare, minacciose auto della polizia, cantine e concerti punk, rischiosi esperimenti scientifici e un'intensa storia d'amore tra Einstein e un'allieva troncata dal nazismo nel 1933.

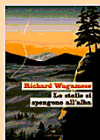


**Scrittura pura**  
pagg. 198,  
€ 18

### Le stelle si spengono all'alba

RICHARD WAGAMESE

Nel paesaggio delle foreste canadesi un figlio ritrova il padre in punto di morte e lo accompagna verso la sepoltura. Nativi della nazione indiana Ojibwe in un estremo viaggio di riconciliazione. Traduzione di Nazzareno Mataldi.



**La nuova frontiera**  
pagg. 256,  
€ 17,50

### Madri

MARISA FASANELLA

Racconti di donne e di madri tenacemente attaccate alle radici della vita. Dal cuore della Calabria una prosa netta e petrosa che esprime con pathos e chiarezza dolori, smarrimenti, voglia di non cedere, desideri di riscatto e libertà.



**Castelvecchi**  
pagg. 148,  
€ 16,50

### Carteggio 1946-1951

HANNAH ARENDT, HERMANN BROCH

New York, maggio 1946. Arendt recensisce il romanzo *La morte di Virgilio* di Broch. È l'inizio della fitta corrispondenza tra il grande e affascinante scrittore austriaco e la penetrante filosofa tedesca. Esercizi di reciproca ammirazione. Traduzione di Vito Punzi.



**Marietti 1820**  
pagg. 344,  
€ 26

**C**herchez la femme, addirittura nella caduta della monarchia e nell'istituzione della repubblica a Roma alla fine del VI secolo a.C. Non fu un progetto politico o una rivoluzione promossa da partiti politici, ma un losco intrigo amoroso e l'effetto del sacrificio cosciente di una matrona.

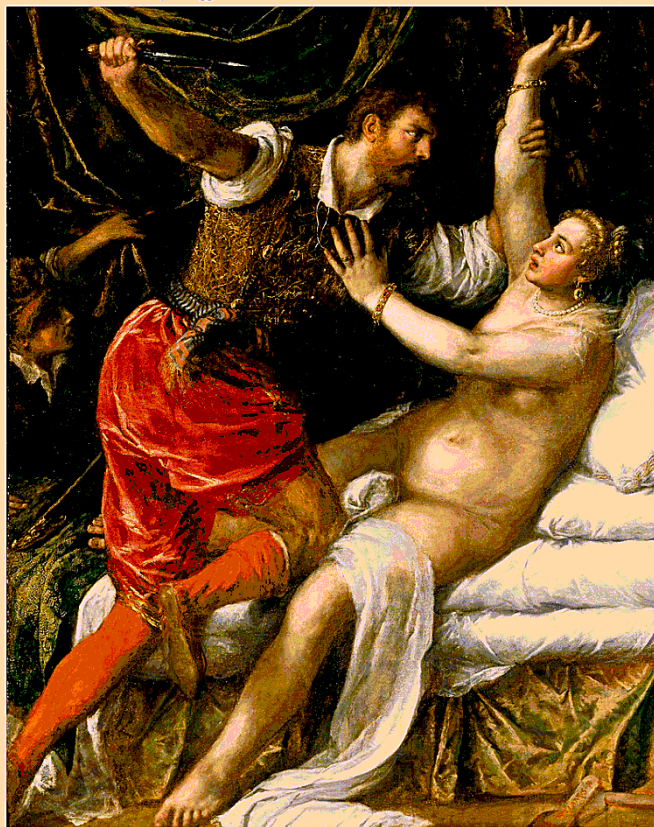
Durante il regno del settimo re Tarquinio il Superbo - fonte principale saranno Tito Livio e Dionigi di Alicarnasso - la moglie di suo nipote Collatino, Lucrezia, suscitò le brame di un altro familiare, Sesto figlio dello stesso Tarquinio, il quale in una notte di balorda la vide e se ne invaghì, entrò furtivo in casa sua mentre era sola, e nonostante le sue resistenze la stuprò. L'indomani Lucrezia rivelò la vicenda al marito e al padre e si trafisse con un pugnale che nascondeva sotto le vesti. La visione del suo corpo inerte esposto in Senato fece esplodere la reazione popolare, i Tarquini furono cacciati e s'instaurò la repubblica, come a Parigi ventitré secoli dopo.

Oltre a queste, altre implicazioni si addensano intorno all'episodio e alla sua eroina, ispirando tenacemente una serie ininterrotta di poeti e narratori, storici e moralisti fino ai nostri tempi, quando Giraudoux scrive *Pour Lucrèce*, trasferendo vicenda ed eroina in Provenza nel XIX secolo, e Benjamin Britten musica un *Rape [Stupro] of Lucretia* sulla brevità e fugacità della bellezza. Tutto ciò, la vicenda e i suoi strascichi e le sue implicazioni politiche e culturali, si vede esile legge in un gradevole e avvincente studio, ben documentato ma non greve, di un latinista dell'Università di Siena, Mario Lentano, che è ben più di quanto recita il sottotitolo *Vita e morte di una matrona romana*. È uno squarcio di fatti e di idee attorno al nucleo di un fatto storico divenuto mitico e ideologico, che intende presentare a un pubblico vasto un personaggio insediato a lungo nell'immaginario e nella nostra cultura.

Si inizia con le descrizioni della bellezza della matrona e gli elogi della sua virtù, fra cui s'insinua anche qualche dubbio e ironia. Tutto bello e bene, ma in sostanza si è uccisa dopo il fatto, dopo essersela goduta, osserverà sarcasticamente qualcuno nel Settecento; mentre in altri autori si fanno luce una gelosia e un'incredulità persino maschiliste: «Lucrezia - scriveva Valerio Massimo - fu *dux Romanae pudicitiae* al quale per un maligno errore della sorte toccò un corpo femminile».

La cantò dapprima Ovidio nei *Fasti*, sceneggiando tutta la vicenda e il pudore della donna persino nel momento della morte ai piedi insanguinati del padre, e tratteggiando uno dei ritratti che ispireranno tanti artisti rinascimentali e barocchi: «La sua bellezza era amabile, il viso di neve e i capelli d'oro e le grazie naturali; le parole espresse con una voce piacevole; e quanto meno si poteva sperare di possederla, tanto più la si desiderava». In età medievale e moderna se ne appropriano Dante, in una bella compagnia di donne celebri per la loro pudicitia nel Limbo (*Inferno*, canto IV: «Vidi quel Bruto che cacciò Tarquino / Lucrezia, Julia, Marzia e Corniglia»); e Petrarca in un *Trionfo*, ponendola in testa a un corteo della Pudicitia a fianco di Penelope. In età rinascimentale un altro uomo detto si rappresenta al di là della Manica con Chaucer e Shakespeare. Anche in Chaucer, Lucrezia ha una bellezza splendida che toglie la ragione al giovane Tarquinio e lo fa oscillare come le onde dell'Oceano; mentre nello *Stupro di Lucrezia* shakespeariano si trova la descrizione più commovente della sua morte, non riuscendo essa nemmeno a scandire il nome del suo violentatore, mentre af-

Tiziano Vecellio. «Sesto Tarquinio aggredisce Lucrezia», 1571 circa



## LUCREZIA, EROINA TIRATA PER I CAPELLI

**Miti letterari.** La matrona romana, che dopo lo stupro si uccise, ispirò partendo da Livio e Ovidio una serie ininterrotta di poeti, narratori e moralisti: ci fu chi ne esaltò le virtù (come Dante e Petrarca), altri ne infangarono la memoria

di **Carlo Carena**

fonda il pugnale nel suo bianco petto che a tempo conteneva la sua anima. Pierre Bayle le riserva nel suo *Dizionario storico e critico* (1740) lo stesso numero di pagine (6 in-folio) del successivo Lucrezio, il poeta del *De rerum natura*.

Lentano scova anche una commedia di quegli anni. *Lucrezia romana in Costantinopoli*, in cui il giovane Goldoni fa andare Lucrezia a Costantinopoli: lì la riconosce l'imperatore turco Albulmarz, stupido di vederla ancora viva dopo essersi uccisa in seguito alla violenza subita: al che la protagonista spiega con una battuta irrisolvibile: «Ammazzarmi! Marmeol! Non fui su matra, / finsi di sbrusarmi il petto / ed il ferro mostrai di sangue sporco / ma quello era, o signor, sangue di porco».

Quel suicidio, come quello di Cleopatra mediante il morso di un aspide velenoso, fu del resto anche nelle pitture di Filippo Lippi, del Parmigianino, di Rubens, Tiziano, Tintoretto, Veronese più un pretesto per rappresentare un bel seno che un atto di sublime virtù.

Ma a questo punto sopraggiunge un guastafeste, o come in una causa di beatificazione l'avvocato del diavolo: Sant'Agostino nella

*Città di Dio* con sottili ragionamenti e non senza un po' di sofistica.

Il collega san Gerolamo era stato generoso con la matrona pagana, ne aveva esaltato anch'egli la pudicitia, la virtù più alta e più rara delle donne così come per gli uomini sono l'eloquenza e i trionfi

### SCRITTORI & GIOVANI

È in corso fino al 9 dicembre *Scrittori & giovani*, il festival internazionale letterario di Novara e laghi, diretto da Roberto Cicala. Il tema della 13esima edizione della rassegna è il «cammino» per ricordare il 700° anniversario della morte di Dante Alighieri e il suo cammino nella *Divina Commedia* e per raccontare il cammino intrapreso da tutti per uscire dalla pandemia. Tra gli ospiti della rassegna, Korsakova, Sciego, Murubutu, Carofiglio, Kerbaker e Malvadi. La serata finale, il 9 dicembre, al Nuovo Teatro Faragigiana: Alessandro Barbero e Lucilla Giagnoni dialogano su *il nostro Dante*.

militari, e ponendola anch'egli in buona compagnia. Ma il suo suicidio, osserva ora Agostino, è pur sempre l'uccisione di una donna casta e innocente, il cui autore deve essere non solo non incensato, ma punito; il suicidio della matrona è un'ingiustizia irrazionale, quindi non esaltabile ma punibile: «Perché dunque esaltate e predicare così tanto l'assassina di una casta innocente?». La quale, da «donna davvero romana fin troppo avida di lodi, si punì per timore che se rimaneva viva si giudicasse che aveva subito volentieri ciò che da viva aveva subito», e questo è orgoglio e paura belli e buoni.

Ma, osserverà finalmente un gesuita lassista, il padre Le Moyne, se ciò può essere vero per una donna cristiana, nella religione romana, che erigeva a dee le cortigiane e offriva sacrifici a divinità adultere, Lucrezia violata fu migliore delle divinità stesse, poiché il gesto che compieva esemplare la sua persona, la sua vita e la sua morte.

**Lucrezia**  
Mario Lentano  
Carocci, pagg. 114, € 13

## QUEI GARIBALDINI ARMATI DI PENNINI

I racconti dell'Unità

di **Gabriele Pedullà**

— Continua da pagina 1

**S**ino a oggi gli sguardi si sono concentrati su un pugno di volumi celebri, per poi correre frettolosamente a *Il Gattopardo* e al romanzo storico del secondo Novecento. Con l'infiltrarsi dell'ordito grazie alle novelle riproposte, rispetto alle voci dei singoli prevale invece la coralità del gruppo, ma una coralità discorde e spesso apertamente dissonante, dato che per molti degli autori inclusi nell'antologia la reinvenzione del Risorgimento è stata anche una forma di politica fatta con altri tempi: in dialogo, e talvolta in polemica, con le versioni alternative degli stessi eventi.

Così intrecciati, i diversi testi vengono improvvisamente a illuminarsi a vicenda. Ecco per esempio Tarchetti che smonta la rappresentazione conciliata della vita militare offerta da De Amicis nei suoi bozzetti; Abba che contesta l'efficacia pedagogica delle visite agli ossari di San Martino e Solferino (ammirati invece da De Amicis, Pelosini, Caccianiga e Imbriani che nei loro racconti si interrogano su un'impossibile conciliazione tra Stato e Chiesa (senza smettere, per questo, di vagheggiarla); o Matilde Serao, Guerrini, Sacchetti e ancora Abba impegnati a rievocare i loro ricordi infantili, quando potevano spiare il mondo degli adulti soltanto dal buco della serratura ma già si accendevano davanti al sogno di un'Italia finalmente libera.

Nel 1949, ragionando sul recente passato, Italo Calvino affermò perentoriamente che «il libro letterario più rappresentativo della Resistenza non potrebbe essere altro che un'antologia». I testi brevi sul Risorgimento, sino a ora dispersi fra le più svariate sedi, inducono però a chiedersi se qualcosa di simile non valga anche in questo caso e se, magari non si tratti addirittura di una regola generale: per cui i massimi avvenimenti storici non possono comunque entrare in un solo romanzo (si trattasse pure de *Le confessioni di un italiano*) e riescono a rivivere per i lettori unicamente grazie a una pluralità di sguardi.

Almeno una cosa sembra certa: il racconto dell'Unità ha solo da guadagnare da una narrazione più mobile e sfregiata (la narrazione che, peraltro, gli storici hanno cominciato invece a proporre da tempo). Qualcosa di simile, dopo tutto, aveva sostenuto lo stesso Carlo Cattaneo, mentre lavorava a raccogliere le memorie sulla rivoluzione del 1848: «E come in Dante e in Shakespeare qui tutti parlano quali li fece natura; stizzosi arciduchi e generosi operai; marescialli e podestà; soldati e donne; vigliacchi e valorosi. È UN POEMA FATTO DA TUTTI. È SCRITTO DA TUTTI». Anche oggi, forse, per un libro ai più voci sul Risorgimento non potrebbe esserci miglior viatico di questo.